

Fotovoltaico in market parity, in Sicilia primo impianto con batterie

22 Marzo 2019
Giulio Meneghello

A realizzarlo un'azienda con all'attivo già diversi progetti a terra con immissione totale di elettricità e senza incentivi da 100 kWp ciascuno.

Per ora lo storage sarà usato per fare **time shifting**, sfruttano gli alti prezzi zonalì delle ore serali, ma la prospettiva è quella di poter fornire anche servizi di rete.

Quello che sarà connesso in Sicilia martedì, il 26 marzo, è un esperimento molto interessante: il **primo** impianto **fotovoltaico in market parity**, cioè senza alcun incentivo e a immissione totale in rete, **con batterie**.

A realizzarlo è un'azienda che ha scelto una strada particolare per fare FV a terra a cessione totale non incentivato: puntare su **taglie "mini" in bassa tensione**.

Time shifting con un pensiero a MSD

Anche il primo progetto in market parity con storage sarà relativamente piccolo: **100 kW** di potenza in cessione totale alla rete, con un **accumulo da 43,2 kWh**. Connesso in bassa a tensione a Comiso, in provincia di Ragusa, ottimizzerà i ricavi immettendo l'energia accumulata **negli orari più redditizi** sul mercato zonale siciliano, dove i prezzi nelle fasce serali salgono spesso a 140-150 €/MWh.

"L'idea è quella di fornire anche **servizi di rete**, ma per ora siamo limitati dal fatto che nella zona in cui operiamo non riusciamo a creare un aggregato che superi la soglia di 1 MW, magari anche con risorse flessibili come i cogeneratori", spiega a QualEnergia.it Matteo Baglieri, amministratore unico dell'azienda titolare del progetto, Energiainrete (a destra nella foto in basso).

Segue questa prospettiva la scelta di un partner come Ego Trade, tra i soggetti più attivi nel "nuovo" MSD e che aggrega un totale di circa 100 MW di potenza in unità virtuali di impianti sia di consumo che di produzione, soprattutto cogeneratori, nel Nord e nel Centro-Nord Italia. "Con Ego stiamo lavorando per ampliare la collaborazione anche nella loro veste di UDDI e aggregatori, tramite i quali potremo **costituire una UVAM** e accedere al MSD nella zona Sicilia", ci informa Baglieri.

Come abbiamo riportato, nel Regno Unito, dove c'è un mercato dei servizi di rete più aperto e avviato, **già nel 2017** si sono visti i primi progetti di fotovoltaico con batterie non incentivati, per i quali la sostenibilità economica viene proprio dall'erogazione al sistema elettrico **di flessibilità e regolazione**, più che dalla vendita di energia.

“Fornire servizi di regolazione di tensione e partecipare a pieno al MSD sarebbe un’opportunità economica molto interessante per gli impianti fotovoltaici **in Italia**. Le tecnologie per farlo sono già disponibili, **l’ostacolo** al momento sono solo **le regole**”, commenta Paolo Rocco Viscontini, presidente di Italia Solare.

Costi alti

Anche per la taglia limitata, come ammette lo stesso amministratore di Energiainrete, il nuovo impianto siciliano per ora è sostanzialmente solo **un progetto pilota**, non realizzato dunque con la sostenibilità economica quale driver principale.

Parliamo, infatti, di **capex relativamente alti** per il mondo della market parity FV: l’impianto, con **100 kW** di moduli **policristallini, senza inseguitore**, e attrezzato con inverter Viessman da 10 kW (“i più potenti sul mercato italiano oggi che siano anche predisposti allo storage”), è costato circa **100mila euro**, ci spiega Baglieri, mentre come sappiamo oggi in Italia nei progetti multimegawatt i costi scendono comunemente anche sotto i 700mila €/MW.

Anche lo **storage**, 43,2 kWh di batteria al litio-ferro-fosfato, per mancanza di economie di scala è stato pagato relativamente caro, anche rispetto all’evoluzione dei prezzi prevista, cioè sui **500 euro a kWh**.



“Un’esperienza del genere per il solo *power shifting* è **interessante per la Sicilia**, data la radiazione solare e i valori sul mercato elettrico, ma al momento la vedo difficilmente replicabile in altre zone”, commenta Mauro Moroni, esperto di FV utility scale non legato al progetto sentito da QualEnergia.it.

“Vale la pena **monitorare** questa esperienza - aggiunge - anche considerando i benefici dalla fornitura di servizi di rete, anche per le dovute valutazioni in vista di **applicazioni su scala più grande**”.

Impianti “micro” in market parity

Batterie a parte, l'attività di Energiainrete è poi **innovativa** anche per un altro aspetto. La SpA, costituita a ottobre del 2013 e che conta 250 soci, molti dei quali già piccoli produttori e possessori a loro volta di impianti fotovoltaici, si è infatti specializzata in impianti in market parity puntando su **taglie microscopiche** per questo mercato.

Il parco installato dell'azienda, complessivamente **2,5 MWp** che entro fine anno diverranno 3 MWp, ci spiega Baglieri, è costituito per 2 MW da impianti non incentivati **fino ai 100 kWp**. E se all'inizio dell'attività dell'azienda, nel 2013, questi progetti potevano contare su prezzi minimi garantiti da 80 euro a MWh, quelli realizzati negli ultimi anni **si battono senza sostegni** sul mercato elettrico siciliano.

A compensare le mancate economie di scala delle taglie piccole, ci spiega l'amministratore di Energiainrete, c'è infatti il vantaggio di poter connettere gli impianti **in bassa tensione** e con **autorizzazioni semplificate**, comunali: un grande risparmio sia sui costi di connessione che sui tempi, dato che, ci ricorda, in Sicilia le procedure burocratiche per grandi impianti "possono richiedere anche 3-4 anni".

Gli impianti da 100 kW, ci informa Baglieri, sono su siti diversi, ma si è cercato di raggruppare 6-700 kWp **per ogni** singola **cabina** Enel, per minimizzare i costi di connessione potendo comunque contare su autorizzazioni semplificate.

Essendo impianti non incentivati, infatti - conferma un consulente legale sentito da QualEnergia.it - non c'è il problema dell'**artato frazionamento**, ma qualora la somma delle potenze realizzate in un sito, nello stesso periodo e dallo stesso soggetto, superasse **1 MW**, si porrebbe la questione di un **eventuale "cumulo ambientale"**, che imporrebbe un processo autorizzativo più complesso, comprensivo di screening ambientale.